

DOPO L'ANNUNCIO DEL RITORNO AL RITO TRIDENTINO

PERCHÉ MI PIACE LA MESSA IN LATINO

GUIDO CERONETTI

Caro Direttore, un contravveleno, su queste pagine, il 21 marzo scorso, l'articolo-intervista di Paolo Mauri, "Se torna il latino", con l'intervento del filologo normalista Gian Biagio Conte!

Mi dà il prurito di dire anch'io qualcosa: il latino mi concerne, mi ha reso la caduta in questo triste mondo meno sfracellatrice, mi è rifugio e madre tuttora, che m'illebrosiscono gli anni.

Un contravveleno perché ti porta via, per un poco, anche solo il tempo di buttar giù questa nota per il vostro giornale, dal lager del wu-wu-wu e delle cronache sanguinose, dai kalashnikov puntati su innocenti, dai suk dove si va a comprare il proprio esser fatto a pezzi. La storia umana che parla latino non è meno sanguinosa, ma è un'emorragia fermata per sempre, ed ecco nitente la massima di Tommaso: «Solo il passato è bello, perché non duole più».

Quanto alla messa in latino, sono più papista del Papa. La Messa è la tridentina e non ce ne può essere un'altra. *Orate fratres, ite missa est*. Dire in modo diretto *Et cum spiritu tuo* in italiano sensato imporrebbe

una riflessione su *spiritus*, che cosa sia: si sono limitati a svagiarlo dal suono e i fedeli svogliati ripetono: *Ecoltuospirito*. Va a interrogarli: avete capito? Vi risulta chiaro? Che cosa ci fa il Signore con lo *spirito* dell'officiante?

Chi ha mai detto che una partitura liturgica, che un rito tradizionale debba essere capito? Ti figurati in italiano il richiamo del muezzin dal minareto? Abbiamo smantellato, eluso, gettato nell'acido tutto ciò che è mistero. La Messa, tolto il guscio del mistero che le è proprio, fatto dal latino, è un vuoto fantasma, ed è questo che la riforma funesta di Paolo VI ha fatto danzare nelle nostre chiese. Il rito è fatto per agire su chi vi partecipa: e sono certi gesti e certe parole, con una loro specifica potenza di suono. L'eucarestia in chiesa non può parlare la stessa lingua del Luna Park e del barbiere, chi ne varca la soglia deve afferrare la netta separazione che c'è tra duemila anni e la

banalità di un istante!

Quel che non va bene è la scelta lasciata ai parrochiani: non spetta a loro. Non si dà a nessuno la scelta tra un vino al metanolo e un barolo Einaudi di prima del 1930. Se la bottiglia è destinata a qualcuno che si ama, gli dai il meglio, non l'avveleni con un surrogato dato in opzione! La Messa greca è davvero *ortodossa*, in regola con la tradizione cristiana d'Oriente, ed è *misterica*, perfino misteriolatrica, nei suoi gesti me-

ticoli, nella sua infallibilità liturgica. La nostra, in volgare, è nichilistica. Il Papa antirelativista non può sentirla che predata dal Relativo...Veda lui, in casa propria.

L'Adelphi ha appena pubblicato una raccolta di sorprendenti corsivi di Gior-

gio Manganelli (*Mammifero italiano*): uno del 1977, sul *Corriere*, contiene una tremenda invettiva contro lo studio del latino. Manganelli perde addirittura il controllo dello stile: «La fu-cilizzazione del latino è un puro e semplice atto di igiene mentale. Disinquinamento, disinfestazione, derattizzazione...». Trent'anni dopo, il «disinquinamento» è cosa fatta, nella scuola italiana al latino rattus-rattus pestofo-ro che cos'è subentrato?

L'Esseemmeesse, la trasmissione della stupidità pura, un po' d'inglese che non ne mangerebbero i cani, il coito *sublatis lumbis*, con la supplente che traduce *clades* con *Claudio* (uditto da me sul luogo dove Annibale disfece le legioni di Varrone).

Manganelli è geniale anche lì, ma lo è anche Céline in *Bagatelles*, eppur quel Pamphlet è obbrobrioso.

Del pessimo (convegno) latino della scuola del 1940 a me non è rimasto nulla eccetto — fondamentale — il contagio indelebile del *suono* latino, e ad alcuni di quegli autori ho dedicato l'appassionante lavoro di alcuni miei lontananti anni che mi hanno tenuto impegnato in traduzioni integrali in versi, più da artista, certo, che da filologo.

Un giorno dissi a Cioran un'iscrizione funebre che dice, semplicemente, *De nil in nil*, e i suoi occhi s'illuminarono.

Chi ha mai detto
che una partitura
liturgica debba
essere capita?
Abbiamo eluso
ogni mistero

